

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO X - N. 2

fide constamus avita

MARZO-APRILE 1982

COMMOSSA MANIFESTAZIONE D'AFFETTO DEI SOCI

Cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Carlo Zoli

LA CRONACA

Domenica 14 marzo, nella cappella dell'Associazione, Mons. Carlo Zoli ha festeggiato il suo cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale.

Attorniato dai suoi familiari e da un gran numero di soci, sempre memori dell'instancabile apostolato che egli svolse per ventidue anni quale Vice Cappellano e poi Cappellano della Guardia Palatina d'onore — la cui eredità è stata fedelmente raccolta dall'Associazione Ss. Pietro e Paolo — Monsignor Zoli ha celebrato la S. Messa, assistito all'altare da Mons. Carmelo Nicolosi e da Mons. Nicolino Sarale.

Ha pronunciato l'omelia l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, che ha collegato il commento delle letture liturgiche con la speciale circostanza, sottolineando in particolare l'incidenza del ministero sacerdotale di Mons. Zoli, i cui frutti sono riscontrabili anche nella vitalità dell'Associazione, che annovera un gran numero di « ragazzi » da lui guidati con tanto zelo. Mons. Coppa ha poi dato lettura della speciale Benedizione, con autografo, inviata dal Santo Padre per la ricorrenza.

Al termine del sacro rito, Mons. Zoli ha espresso la sua gratitudine e commozione, rievocando gli anni del suo ministero sacerdotale presso la Casa del Papa (il testo dell'intervento è riportato a parte).

E l'Associazione della Casa del Papa l'ha festeggiato con grande slancio di affetto e riconoscenza, di cui si sono fatti interpreti, concludendo la bella cerimonia, il Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi e l'Avv. Gianluigi Marrone, a nome dell'indimenticabile « Gruppo Ragazzi ».

LE PAROLE DI MONS. ZOLI

Carissimi,

sono molto lieto di trovarmi oggi in mezzo a voi per celebrare la Santa Eucaristia nel cinquantesimo anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale.

Qui dove ho trascorso gli anni più belli del mio sacerdozio, dove, con l'aiuto del Signore, all'ombra protettrice della Madonna Virgo Fidelis e con la guida saggia e l'illuminato consiglio dei compianti Mons. Amleto Tondini e Conte Francesco Cantuti Castelvetri, ho potuto svolgere il mio ministero per molti anni in una porzione particolarmente cara della Guardia Palatina d'Onore: e cioè il « Gruppo Ragazzi », sorto nel lontano 1948, il cui scopo era quello di infondere negli iscritti una illuminata coscienza cristiana, di preparare accanto al Sommo Pontefice uomini profondamente formati nella mente e nel cuore alla vita della Chiesa, buoni e allegri, fervorosi e sereni, esemplari nella professione civile, coerenti sempre e dovunque con la fede professata.

E sono profondamente grato al Signore di vedere qui molti di quelli, che ho conosciuti giovanetti, entrati nella Casa del Papa attraverso il Gruppo Ragazzi, ancora impegnati esemplarmente a svolgere i loro servizi volontariamente e con amore e fedeltà al Successore di Pietro, a dare testimonianza della loro fede e formazione cristiana.

Mi piace ricordare insieme a voi quello che fu il programma essenziale della vita del nostro Gruppo: la Messa festiva, la scuola di catechismo, gli esami che affrontavate con tanto impegno

(continua in seconda pagina)

DOMENICA IN ALBIS NELLA CAPPELLA PAOLINA

Solenne celebrazione della Pasqua dell'Associazione

DEVOTA E COMPATTA LA PARTECIPAZIONE DEI SOCI ALLA LITURGIA EUCARISTICA PRESIEDUTA DA S. E. MONS. COPPA - IL TRIDUO DI PREPARAZIONE NELLA CAPPELLA DELLA SEDE

Domenica in albis, 18 aprile, l'Associazione ha rinnovato compatta la celebrazione comunitaria della Pasqua, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

Ha celebrato la S. Messa S. E. Mons. Giovanni Coppa, Arcivescovo tit. di Serta, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, assistito dall'Assistente spirituale dell'Associazione Mons. Carmelo Nicolosi e dal Vice Assistente Mons. Nicolino Sarale.

I numerosissimi soci presenti, che hanno partecipato con grande devozione all'incontro pasquale, erano guidati dal Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi, cui erano accanto il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi e gli altri membri del Consiglio di Presidenza.

Mons. Coppa ha sottolineato, nella sua omelia, il grande significato della celebrazione, che ripropone a tutti gli aderenti all'Associazione Ss. Pietro e Paolo il senso autentico e profondo

— nel mistero della Pasqua di Risurrezione — della stessa, esemplare attività associativa, così come della vita personale e familiare di ciascuno.

L'incontro pasquale era stato preparato, com'è buona consuetudine, attraverso un triduo di meditazioni, dettate nella Cappella della sede dall'Assistente spirituale Mons. Nicolosi, che ha sviluppato i seguenti temi: la Pasqua degli Ebrei; la Pasqua di Gesù Cristo; la Pasqua del cristiano.

Lo squillo argentino delle nostre "trombe"

« Lo squillo argentino di dodici trombe ha annunciato sabato notte in San Pietro la resurrezione di Cristo, nel corso della Veglia Pasquale presieduta dal Santo Padre. Era dal giorno dell'incoronazione di Papa Paolo VI che le trombe d'argento erano scomparse dalle Cerimonie Pontificie. In passato nel corso delle cerimonie più solenni le trombe d'argento, suonate da elementi della Guardia Palatina, sottolineavano le fasi salienti dei pontificali. La loro ricomparsa nella sera della Veglia Pasquale di quest'anno ha contribuito a rendere ancora più suggestiva l'atmosfera che ha accompagnato la notte di preghiera in Basilica nell'attesa del ripetersi di quel "fatto nuovo" che la Resurrezione del Cristo porta con sé nella vita di ciascun fedele.

La Veglia Pasquale si è iniziata alle 22 nell'atrio della Basilica con la Liturgia della Luce (...).

La monizione pronunciata dal Papa con la quale si è iniziata la liturgia della Parola ha indicato ai fedeli l'atteggiamento spirituale da assumere per ascoltare la lettura di alcune pagine della Scrittura proposte da quattro lettori in lingue diverse. Al termine il Santo Padre ha intonato il Gloria in excelsis Deo. E a questo punto che dalla Loggia interna della Basilica il Maestro Mario Vagnozzi ha diretto le trombe dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo nell'esecuzione della « Marcia delle trombe d'argento » una composizione del 1846 di Giovanni Longhi ».

Questa la cronaca apparsa su L'Osservatore Romano del 13-14 aprile.

C'è da aggiungere che le nostre « trombe » hanno ripetuto l'annuncio argentino di gioia pasquale l'indomani mattina, per la Messa celebrata da Giovanni Paolo II sul sagrato della Basilica vaticana, eseguendo, dopo la consecrazione del Pane, il celebre « Largo religioso » del Silveri.

DURANTE IL PERIODO PASQUALE

Particolarmente intenso l'impegno per i servizi

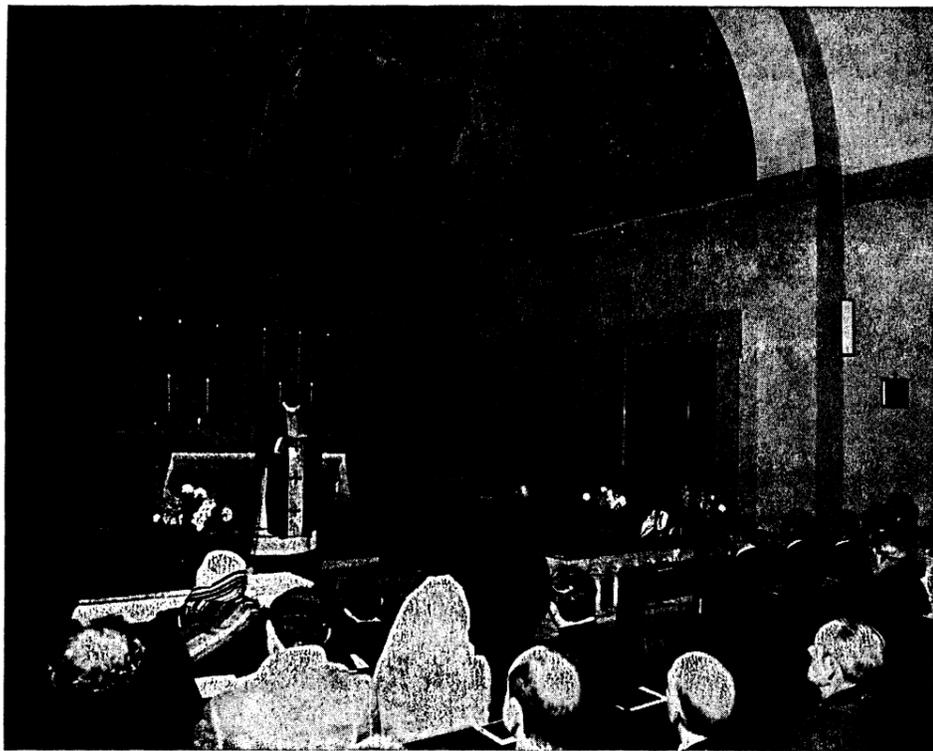
Particolarmente intenso è stato, come ogni anno, il periodo pasquale per l'espletamento dei servizi nella Basilica vaticana ed in particolare durante le cerimonie presiedute dal Santo Padre.

Squadre di oltre quaranta soci si sono avvicinate nei diversi giorni, a partire dalla domenica delle Palme, in piazza S. Pietro, e poi — giovedì, venerdì e sabato della settimana santa — sino alla solenne Messa pasquale sul sagrato della Basilica.

Sentito ed apprezzato anche il servizio espletato la sera del venerdì santo, al Colosseo, in occasione della Via Crucis presieduta dal Papa.

Va, peraltro ricordato che i nostri soci, con l'inizio del 1982, sono presenti giornalmente nella Basilica di S. Pietro, stando in particolare presso l'altare del SS. Sacramento.

A tutti gli amici che con tanta generosità si dedicano regolarmente a questi prioritari impegni associativi, va il sincero ringraziamento di tutta l'Associazione, oltre che il costante apprezzamento dei Superiori.



Uno scorcio della Cappella della sede sociale, domenica 14 marzo, durante la celebrazione del cinquantesimo anniversario di Ordinazione sacerdotale di Mons. Carlo Zoli.

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

La croce di Cristo apre il mondo a Dio

CRISTO HA DATO LA VITA PER TUTTI GLI UOMINI -
LA CROCE È SEGNO DELLA REDENZIONE UNIVERSALE

Crucem Tuam adoramus, Domine.

Sì. Sulla Croce Cristo si è dimostrato Signore: ha accettato la morte ed ha dato la vita.

Non è semplicemente « morto », ma « ha dato la vita ».

« Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13).

Egli ha dato la vita!
Ha accolto la morte ed ha dato la vita.

Le Sue ultime parole sulla Croce: « Padre nelle tue mani consegno: ... consegno il mio spirito » (cf. Lc 23, 46). Ha dato la sua vita per noi. Per tutti gli uomini. « Noi » siamo soltanto una piccola parte di tutti coloro, per i quali Cristo ha dato la vita. Non vi è un uomo, dall'inizio sino alla fine del mondo, per il quale Egli non abbia dato la vita.

Egli ha dato la vita per tutti. Ha redenti tutti. La Croce è segno della redenzione universale: ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

Venit gaudium...

La Croce è la porta, attraverso la quale Dio è entrato definitivamente nella storia dell'uomo. E permane in essa.

La Croce è la porta, attraverso la quale Dio incessantemente entra nella nostra vita.

Proprio per questo ci segniamo col segno della Croce, e diciamo contemporaneamente « nel Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo ».

E mentre tracciamo il segno della Croce, sulla fronte, tra le spalle e sul cuore, pronunciamo anche le parole.

Queste parole sono un invito a Dio, affinché venga. E le uniamo al segno della Croce, perché Dio entri nel cuore dell'uomo mediante la Croce.

E così Egli entra in ogni lavoro, pensiero e parola: in tutta la vita dell'uomo e del mondo.

La Croce si apre a Dio. La Croce apre il mondo a Dio.

(dall'allocuzione tenuta da Giovanni Paolo II al termine della Via Crucis al Colosseo, venerdì 9 aprile scorso)

L'ANGOLO DELLA POESIA

Tu, per noi

Questo canto eucaristico risale all'inizio del III secolo. È una commossa meditazione sulla passione del Cristo.

Il tuo Sacramento, Signore Gesù
[Cristo,

ci conceda la vita

e la remissione dei peccati;

la passione è stata sofferta per noi.

Tu per noi hai bevuto il fiele

per toglier in noi ogni amarezza;

hai bevuto per noi il vino aspro

per risollevarci dalla nostra

[stanchezza;

per noi sei stato villipeso

per inondarci con una rugiada

[d'immortalità.

Sei stato colpito dai flagelli

per assicurare alla nostra fragilità

[la vita eterna;

sei stato coronato di spine

per coronare i tuoi credenti

con i verdi allori dell'amore;

sei stato avvolto in un lenzuolo

per rivestirci della tua forza;

sei stato depresso nella tomba

per concederci una rinnovata

[benevolenza

nei tempi nuovi.

(Testo edito in N. Borgia, Frammenti eucaristici antichissimi, Grottaferrata 1932)

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

a cura di C. N.

Cantate Domino canticum novum

In uno splendido discorso, rivolto ai suoi fedeli rigenerati nel Battesimo, S. Agostino (354-430 d.C.) descrive la vita del cristiano come un « canto nuovo » segno di gioia e di amore a Dio. Ma è necessaria la coerenza: la vita non deve testimoniare contro la voce. Il cristiano deve essere la « lode di Dio », e lo sarà veramente se vivrà bene.

« Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli » (Sal 149, 1).

Siamo esortati a cantare al Signore un canto nuovo. L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Il cantare è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più attentamente, anche espressione di amore.

Colui dunque che sa amare la vita nuova, sa cantare anche il canto nuovo. Che cosa sia questa vita nuova, dobbiamo saperlo in vista del canto nuovo. Infatti tutto appartiene a un solo regno: l'uomo nuovo, il canto nuovo, il Testamento nuovo. Perciò l'uomo canterà il canto nuovo e apparterrà al Testamento nuovo.

Non c'è nessuno che non ami, ma bisogna vedere che cosa ama. Non siamo esortati a non amare, ma a scegliere l'oggetto del nostro amore. Ma che cosa sceglieremo, se prima non veniamo scelti? Poiché non amiamo, se prima non siamo amati. Ascoltate l'apostolo Giovanni: « Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo » (Gv 4, 9).

Cerca per l'uomo il motivo per cui debba amare Dio e non troverai che questo: perché Dio per primo lo ha amato. Colui che noi abbiamo amato, ha dato già se stesso per noi, ha dato ciò per cui potessimo amarlo [...].

Dio ci si offre in un modo completo. Ci dice: Amatemi e mi avrete, perché non potete amarmi, se già non mi possedete.

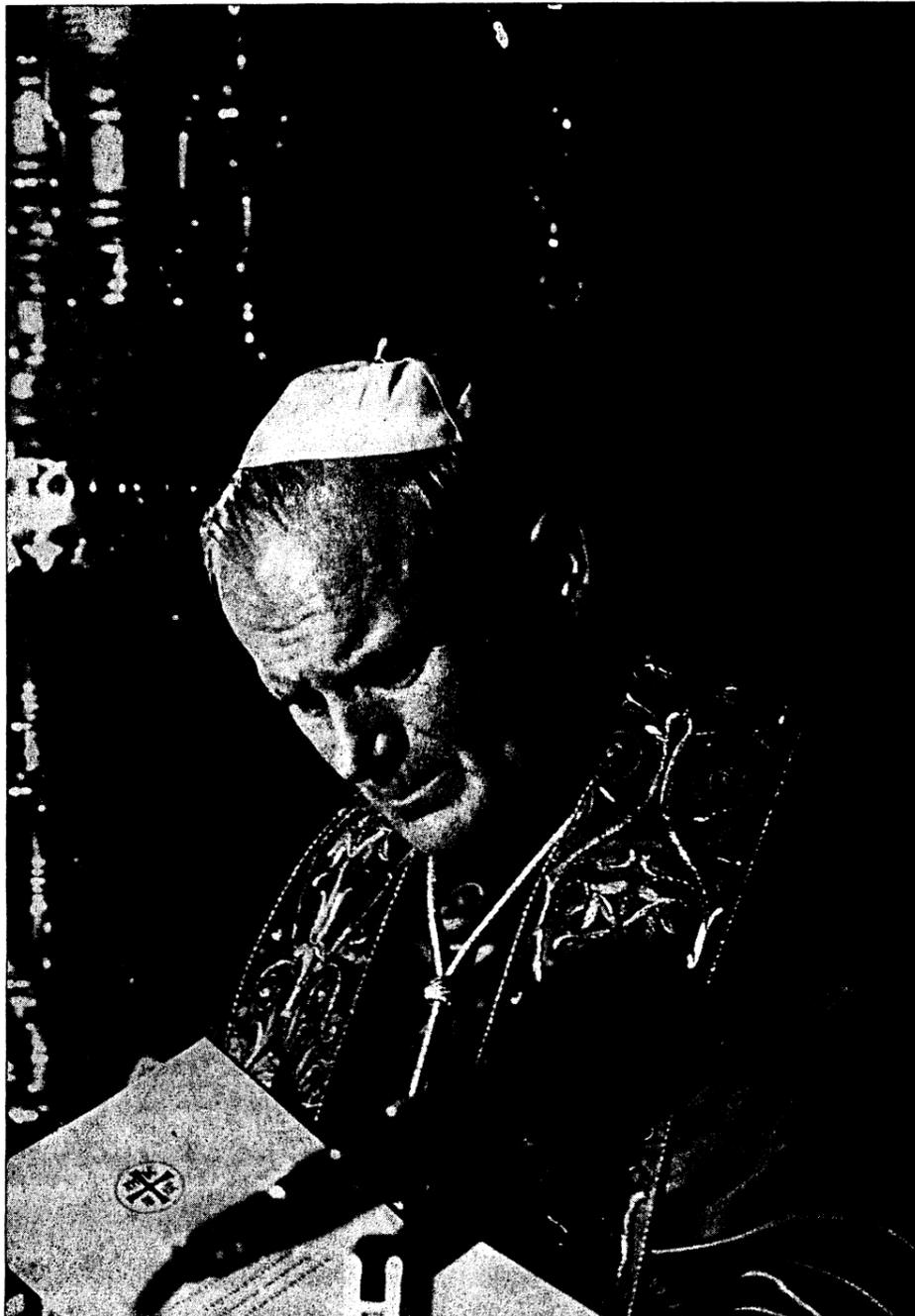
O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o rigenerati in Cristo, o creature di un mondo divino, ascoltate me, anzi per mezzo mio: « Cantate al Signore un canto nuovo ».

Ecco, tu dici, io canto. Tu canti, certo, lo sento che canti. Ma bada che la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce.

Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta santa.

Mi domandate che cosa dovete cantare di colui che amate? Parlate senza dubbio di colui che amate, di colui che volete cantare. Cercate le lodi da cantare? [...]. Il cantore diventi egli stesso la lode del suo canto. Volete cantare le lodi a Dio? Siate voi stessi quella lode che si deve dire; e sarete la sua lode, se vivrete bene.

S. AGOSTINO, *Sermo* 34, 1-3. 5-6: CCL 41, 424-426.



Il Papa si fa carico di tutte le ansie della nostra società sofferente. Il giorno di Pasqua, nel Messaggio al mondo, ha ripetuto il suo vibrato appello per la vita, ricordando accuratamente tutte le vittime dell'ingiustizia, della crudeltà umana, della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo di ogni genere. « Pace! Pace nella giustizia... »: dall'alto della grande Loggia delle Benedizioni, dinanzi ad una piazza gremita, Giovanni Paolo II ha ribadito, il giorno della Risurrezione, l'inestimabile valore della pace, oggi così seriamente minacciata. I suoi sforzi di prevenzione dei conflitti e di composizione delle vertenze internazionali non trovano posa. Che il Signore li tramuti in realtà, con la forza dello Spirito Santo.

Cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Carlo Zoli

(seguito della prima pagina)

e che stupiva tutti, la premiazione annuale in una cornice sempre festosa e solenne, la parata nelle sgargianti uniformi — di cui eravate orgogliosi — che suscitava tanta ammirazione, le rumorose e allegre riunioni del giovedì che si concludevano con il cinema, le gite premio a tanti Santuari, e soprattutto il clima di sana allegria e di schietta serenità, di sincera fratellanza che tutti univa nell'unico ideale di amore al Papa.

Continuate, o miei cari, con lo stesso entusiasmo di allora a svolgere i servizi inerenti alla nostra gloriosa Associazione, che ha avuto l'onore e il privilegio della visita e del compiacimento del Santo Padre.

Ringrazio dal profondo dell'animo mio il Signore per le grazie innumerevoli che mi ha elargito in questa lunga tappa del mio sacerdozio e mi ha dato il privilegio di arrivare a questo felice traguardo concedendomi di svolgere ancora il mio umile servizio presso la Sede Apostolica: « misericordias Domini in aeternum cantabo ».

Ringrazio di tutto cuore in particolare Sua Eccellenza Mons. Coppa che mi fu amico sincero e fratello fedelissimo nel comune ministero nella Guardia Palatina, ringrazio il Presidente dott. Rossi che fu il primo della serie degli apprezzatissimi e validissimi miei collaboratori nell'assistenza al Gruppo Ragazzi, ringrazio Mons. Assistente e Mons. Vice-Assistente per l'invito rivol-

tomi a celebrare il mio giubileo d'oro in mezzo a voi.

Ringrazio vivamente voi tutti, giovani e anziani e amici carissimi, che siete qui presenti e che oggi avete voluto festeggiare un « anziano amico », al quale avete procurato tanta gioia e tanta consolazione.

Che il Signore vi benedica tutti, e voi pregate per me.

Il compiacimento e la Benedizione del Santo Padre

A Monsignor Carlo Zoli, nel giorno in cui, pieno l'animo di gratitudine a Dio, ricorda in letizia il 50° anniversario del suo meritorio sacerdozio, esprimo vivo compiacimento per il suo diligente servizio alla Santa Sede e di cuore invio, pegno di sempre più feconde grazie celesti, una particolare Benedizione Apostolica, che amo estendere a tutti i suoi cari.

Dal Vaticano, 12 marzo 1982

IOANNES PAULUS PP. II

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature

DUE TOCCANTI INCONTRI DI SPIRITUALITÀ FRANCEScana, IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA NASCITA DEL SANTO

« A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco poverello di Cristo, salute nel Signore e unione nello Spirito Santo.

Sappi, carissima, che Iddio, per sua grazia, mi rivelò che la fine della mia vita è ormai prossima. Perciò se vuoi trovarti vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli. Se verrai non prima di sabato non mi potrai trovare vivo. E porta con te un panno oscuro in cui tu possa avvolgere il mio corpo, e i ceri per la sepoltura. Ti prego anche di portarmi quei dolci, che tu eri solita portarmi quando mi trovavo malato a Roma » (*Fonti Francescane*, I, p. 172).

Nella sconcertante serenità di questa lettera — che le *Fonti* ci presentano tra gli ultimi scritti del Santo — è come riassunta, in tono dimesso e discorsivo, tutta la logica della formidabile spiritualità di Francesco. L'unione con Dio genera una visione del mondo dove ogni cosa conta al punto giusto, dove ogni persona è realmente « prossimo », attraverso una vicinanza resa sempre più viva dallo Spirito Santo; dove l'attesa della morte è veramente l'appuntamento, semplice e quasi già collaudato, con una sorella.

Lo spirito francescano — come ogni realtà che sprigiona valori e coinvolge i cuori — non si riesce ad assaporare facilmente se non si entra in sintonia con il linguaggio del Santo. Non che si tratti di un linguaggio astruso, ermetico o comunque per iniziati, quale oggi non di rado si riscontra nei nostri quotidiani rapporti sociali. Tutt'altro. Il linguaggio di Francesco d'Assisi può risultare difficile solo per la sua disarmante semplicità, per la sua chiarezza incisiva: è il linguaggio del Vangelo « sine glossa ».

Anche per questi motivi non è facile celebrare l'ottavo centenario della nascita del Santo in modo da offrire un reale ed efficace contributo alla comprensione del suo messaggio.

La nostra Associazione ha cercato di fare al meglio, anche in tale circostanza. L'Assistente spirituale, Mons. Carmelo Nicolosi, ha profuso il suo impegno di studioso, la sua fine sensibilità estetica, il suo fervore sacerdotale ed il risultato, ancora una volta, non si è fatto attendere: tutti i soci — ed erano tanti, presenti con familiari ed amici nella grande sala Giovanni Paolo II — hanno portato dentro qualcosa di nuovo, qualcosa di ricco, dopo gli incontri domenicali del 24 e 31 gennaio.

La tecnica audiovisiva, sapientemente perfezionata dal curatore-regista (sempre il nostro Mons. Nicolosi), che ormai da diversi anni ne usa come strumento efficacissimo di catechesi, ha trovato questa volta un'occasione tutta particolare per suscitare emozioni: la nitidezza delle immagini relative all'ambiente storico in cui è vissuto ed ha operato Francesco; l'abbondanza delle riproduzioni pittoriche di Giotto e degli altri numerosi pittori « pre » e « post » giotteschi così come delle miniature e delle tavole d'epoca prescelte per offrire una prospettiva il più possibile completa della « mirabil vita » del Santo (complessivamente 700 diapositive a colori); le note, talvolta accattivanti, spesso dirimpenti, sempre trascinanti di Olivier Messiaen. Tutto, insomma, ha contribuito a rendere un servizio di conoscenza e di presenza francescana; una celebrazione senza retorica superflua, ma densa di sostanza ed armoniosa nel suo elaborato concatenarsi di testi e di immagini.

Non è facile stabilire se le immagini da sole parlassero già come il testo; quest'ultimo — letto con viva partecipazione dallo stesso curatore dell'incontro — ha avuto tuttavia grande incisività, tratto com'era in massima parte dalla celebre « *Legenda maior* » (cioè la vita maggiore di S. Francesco, scritta da un altro santo francescano, S. Bonaventura da Bagnoregio, che completò la sua opera nel 1262).

Non è possibile analizzare il contenuto, così ricco ed articolato, delle due parti che hanno costituito l'incontro. Sempre si è avvertito, comunque, il senso della meditazione, al di là delle pur apprezzate notizie sulle principali tappe della vita di Francesco e dei

rapidissimi cenni di storia dell'arte. Il discorso era sempre rigorosamente incentrato sul « messaggio » rivolto dal « Poverello d'Assisi » agli uomini di tutti i tempi: niente più e niente meno del messaggio del Vangelo, accettato e vissuto senza compromessi.

Nel corso della seconda parte, una sequela magnifica di immagini ha fatto rivivere in modo plastico e veramente suggestivo il « Canto delle creature » (dettato probabilmente dal Santo nell'aprile-maggio del 1225, mentre era ospite di S. Chiara presso il convento di S. Damiano, dopo aver ricevuto nella notte la promessa divina della vita eterna). Così commentava le già eloquenti diapositive Mons. Nicolosi, dopo aver letto il brano soppesando le parole, quasi temesse di sciuparle: « Il più bel pezzo di poesia religiosa dopo i Vangeli » (E. Renan); la gemma della nascente letteratura italiana (G. Getto); l'espressione più completa e lirica dell'animo e della spiritualità di Francesco (A. Pompei) ... Il Canto delle creature non rappresenta soltanto un'espressione di vita poetica, la percezione immediata di colori, forme, movimenti, suoni, che Francesco gustava con sensibilità squisita, con fantasia pronta e con spirito libero da certi incubi ascetici che avevano improntato la spiritualità monastica medievale. È l'ammirazione di una bellezza sensibile, esaltata ed amata per certe caratteristiche fisiche che danno gioia ai sensi; senza per questo sentire il bisogno di mettere questa bellezza a un grado più basso di quella spirituale... (cf. *Fonti Francescane*, I, pp. 85-88).

I fatti di ogni giorno ci inducono spesso alla sfiducia, alla demoralizzazione, alla mancanza di entusiasmo verso gli altri e verso il creato.

Una iniezione di spiritualità francescana non può che farci bene.

GIANLUIGI MARRONE

CALENDARIO delle attività sociali (maggio-giugno 1982)

Domenica 2 maggio, ore 10: 5ª conversazione di Mons. Nicolino Sarale: « Esistenza della libertà dell'uomo ».

Domenica 9 maggio, ore 10: 6ª conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi: « Gli ultimi giorni di Davide ».

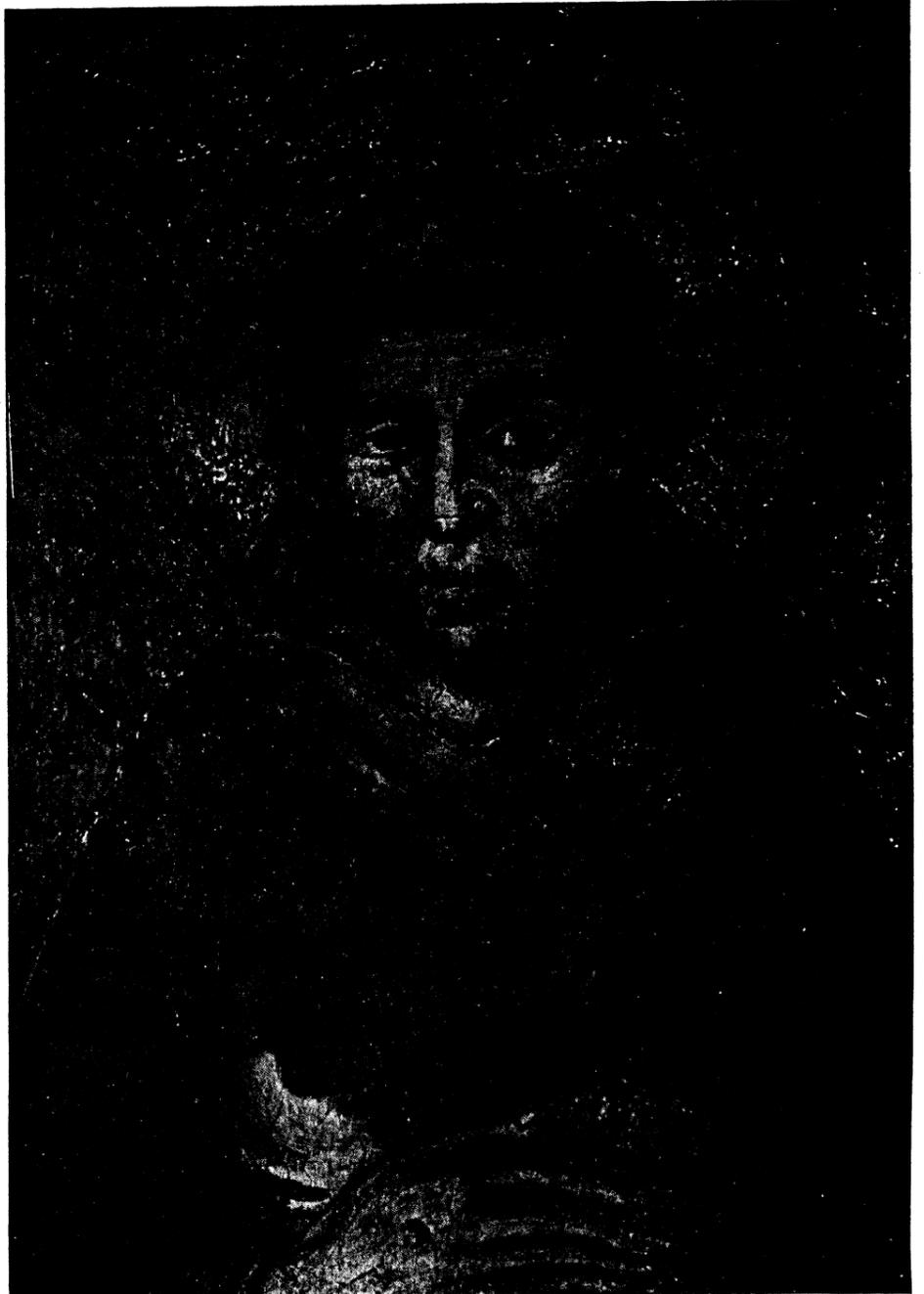
Domenica 16 maggio, ore 10-19: Assemblea elettorale per il rinnovo delle cariche sociali.

Domenica 30 maggio: Celebrazione della Festa di Maria SS.ma « Virgo Fidelis », Patrona dell'Associazione. - Consiglio di Presidenza.

Sabato 5 giugno, ore 20,30: Concerto del *Concentus Antiqui - Soliste di Roma*, diretto dal Maestro Carlo Quaranta. Il Concerto si terrà nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria.

Domenica 6 giugno, ore 10: 6ª conversazione di Mons. Nicolino Sarale: « Origine e valore della libertà ».

Domenica 27 giugno, ore 9: Festa dell'Associazione (S. Messa alla Cappella Paolina).



In famiglia

Nella chiesa di S. Gregorio al Celio, l'amico Dante Venanzi, si è unito in matrimonio, il 16 gennaio scorso, con la sig.na Paola Suatoni. Rallegramenti ed auguri vivissimi.

* * *

Festa in casa di Giuliano e Maria Gloria Petrazzoli, per la nascita di Francesca Januaria. Tante, affettuose felicitazioni.

Altrettante felicitazioni ed auguri al socio Roberto Felicetti ed alla gentile signora per la nascita di Chiara.

In casa dell'amico Giuseppe Albanese è arrivata la piccola Elisabetta: ci ralleghiamo di vivo cuore.

Ci giunge poi notizia della nascita del secondogenito Marco in casa Benedetti Panici. Tanti cari auguri ai felici genitori Cesidio e Rosanna.

* * *

Il nostro decano comm. Pio Badia ha compiuto, il 16 gennaio scorso, 88 anni: ci uniamo alla gioia di tutti i suoi cari.

* * *

Il socio Giovanni Mussa ha festeggiato, in gennaio, la cresima del figlio Stefano e le « nozze d'oro » dei genitori sigg. Ennio ed Orlanda: un augurio sincero per tutti.

* * *

Il fratello del nostro Segretario, P. Giorgio Gherardini, cappuccino, ha celebrato il 16 marzo il 25° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale. Ci ralleghiamo con lui e con il nostro solerte Gabriele.

Il socio gr. uff. Angelo Di Giorgio è stato insignito recentemente del Cavalierato di Gran Croce dell'Ordine del S. Sepolcro.

Il socio Alfonso Verardi ha ricevuto la Commenda di S. Silvestro Papa. Sincere felicitazioni.

* * *

Alcuni cari amici sono venuti a mancare in questi ultimi mesi. Il 17 febbraio è deceduto il socio Roberto Mercuri. Il 1° marzo è morto il socio cav. Bruno Nocchia, particolarmente attivo nei servizi di vigilanza. Era entrato nella Guardia Palatina nel 1939.

Il 25 marzo è deceduto il socio cav. Luigi Coletti, all'età di 81 anni e dopo oltre cinquant'anni di fedele servizio alla Sede Apostolica.

Esempio di dedizione incondizionata alla Cattedra di Pietro anche l'amico gr. uff. Michelangelo Usai, scomparso il 3 aprile scorso. Era nato nel 1894 e nel 1924 era entrato a far parte della Guardia Palatina d'Onore, ove aveva raggiunto il grado di Tenente Colonnello.

Ai familiari dei nostri amici assicuriamo il nostro devoto ricordo nella preghiera.

* * *

Siamo poi vicini con fraterna solidarietà ai soci Giancarlo e Orazio Balducci, che hanno perduto l'amata mamma; al socio Giulio Marcucci per la morte del fratello, ing. Armando, ed agli amici Aldo, Fernando e Pietro per la morte della rispettiva moglie e madre sig.ra Amelia.

VIVERE LA CARITÀ

Da alcuni numeri non appare, per mancanza di spazio, la rubrica « Vivere la Carità », curata da F. S. Saladini.

Ce ne scusiamo con i lettori, assicurandoli che l'impegno caritativo dei nostri soci non trova, naturalmente, soluzione di continuità.

INCONTRI BIBLICI

Il messianismo regale

di CARMELO NICOLSI

Gli avvenimenti precipitano. I Filistei hanno ripreso coraggio e decidono di compiere uno sforzo decisivo contro Israele per impadronirsi della pianura di Jezreel (Esdrelon).

Saul si accampa a Gelboe ai confini della Galilea, nel lato sud-orientale della pianura di Jezreel. Il sovrano compie un ultimo gesto assurdo: travestito, si reca di notte con due servi da una negromante di En-Dor, presso il Tabor, e le fa evocare l'ombra di Samuele. La profezia è terribile: « Jahvè ha strappato il regno dalla tua mano e l'ha dato ad un altro, a Davide... Domani tu e i tuoi figli sarete con me... (1 Sam 28, 12 ss.).

Da Afeq i Filistei si spostano a nord e prendono posizione a Sunam; Saul si apposta sul monte Gelboe. Si combatte. Gli Israeliti subiscono una sconfitta totale. Cadono i figli di Saul, Gionata, Abinadab, Malkišna. Saul, ferito da alcune frecce, supplica lo scudiero di ucciderlo. Al rifiuto del fedele soldato, Saul si getta sulla sua spada. Lo scudiero si suicida accanto al suo re.

Gli abitanti di Jabes di Galaad, che erano stati salvati da Saul contro gli Ammoniti, di notte raccolgono pietosamente i resti del re e dei suoi figli, li cremano e ne seppelliscono le ossa nella loro città.

Sembra che la monarchia sia stata un completo fallimento. Ma, mentre al nord Saul è tramontato, nelle regioni meridionali dei monti di Giuda appare una nuova stella: Davide. Dopo aver pianto sinceramente Saul e Gionata, David, da astuto politico, decide di aggiudicarsene l'eredità, almeno per quanto riguarda i territori meridionali (tribù di Giuda e di Simeone). Esce dal controllo dei Filistei e passa ad Hebron, la più importante città della tribù di Giuda, sacra per i sepolcri dei Patriarchi. Gli anziani del sud consacrano ad Hebron Davide re della « casa di Giuda ». Il sovrano è giovanissimo: ha appena trent'anni.

Scoppia però la guerra civile fra il Nord ed il Sud. Abner, il generalissimo di Saul, si installa a Mahanaim, oltre il Giordano, e fa eleggere re di Israele il superstite figlio quarantenne di Saul, Isbaal. In una delle battaglie contro il Sud Abner uccide Asaele, fratello di Gioab, comandante dell'esercito di Davide e suo nipote. Abner però intuisce che la storia si muove a favore di Davide e cerca di abbandonare il mediocre suo sovrano. Comincia ad avere con il sovrano del Sud contatti segreti, che vengono inaspettatamente interrotti da un gesto inconsulto di Gioab, che uccide Abner a tradimento, per vendicare il fratello Asaele. L'episodio ha una pericolosa gravità politica. Davide potrebbe essere sospettato dell'assassinio, con la conseguenza che il Nord bloccherà le manovre per la unificazione sotto la sua corona. Ma Davide grida ai quattro venti la propria innocenza; ordina un funerale di Stato per Abner e compie ostentatamente un digiuno.

Il re del Nord, Isbaal, viene ucciso nel sonno da due Beniaminiti, Baana e Rekab, i quali portano come macabro trofeo a Davide la testa dell'ucciso. Ma Davide, uomo di cuore e fine diplomatico, ha una reazione durissima: ordina alle guardie di uccidere i due assassini e fa seppellire pietosamente il capo di Isbaal.

Placatosi il subbuglio, provocato dalle tragiche morti di Abner e di Isbaal, gli sceicchi del Nord vanno ad Hebron e offrono a Davide la corona di Israele. Sono passati sette anni da quando Davide era stato coronato re di Giuda.

Nonostante l'avvenuta unificazione, il regno ha due capitali: Mahanaim nel Nord ed Hebron nel Sud. Occorre una città nuova, in un terreno neutro, al centro del regno, e in una posizione difficilmente attaccabile. Davide sceglie una vecchia città semitica, occupata da

un clan di cananei, i gebusei: si chiama « Urusalem » (= fondazione, città di Salem, il dio equilibratore, universalista, venerato con il nome di 'Altissimo'); era stata fondata nella prima metà del secondo millennio avanti Cristo.

Davide occupa la città con uno stragemma dovuto alla furbizia ed al coraggio di Gioab, che si impadronisce della città attraverso il canale (sinnor) dell'acqua. Gli storici definiscono la scelta e l'occupazione di Gerusalemme come l'atto di un autentico genio politico: posta in un sito più centrale, Gerusalemme non apparteneva né a Giuda né ad Israele. Un altro tratto di Davide è il trasferimento dell'Arca dell'Alleanza da Qiriat Jearim a Gerusalemme, che sarà così non solo la capitale politica ma anche, e soprattutto, la capitale religiosa del Popolo di Dio.

Davide sistema l'Arca sotto una Tenda, accanto al palazzo reale, che ha fatto costruire da architetti fenici.

Un giorno manda a chiamare il profeta Natan per consultarlo sul progetto di costruzione di un tempio per Dio. Il profeta-consigliere approva i progetti del re; ma l'indomani mattina si ripresenta a Davide per comunicargli una rivelazione avuta durante la notte: Dio non desidera il tempio dalle mani di Davide, ma, come Egli è stato per il passato col Popolo di Israele, ora è con Davide in tutte le sue imprese e con il suo regno; per questo sarà Lui, Dio, a costruirgli una casa (= casato, dinastia); il figlio di Davide sarà adottato come Figlio di Dio ed avrà il permesso di costruire il tempio; inoltre il casato di Davide non verrà mai meno, anche se sarà manchevole e infedele (cfr. 2 Sam 7, 4-17).



A nord di Gerusalemme, presso Mikmas, una delle vallate dove si nascondevano gli Ebrei durante la guerra contro i Filistei.

Con questa celeberrima profezia ha inizio il messianismo regale. L'erede universale sarà il Messia, presentato dalla rivelazione successiva come figlio e germoglio di Davide.

Il libro di Samuele (2 Sam 11) narra, con una straordinaria finezza artistica, forza drammatica ed introspezione psicologica, l'episodio del peccato di Davide: travolto dalla passione, egli commette adulterio con Betsabea, moglie di Uria, l'Ittita, uno della gloriosa squadra dei « Trenta » del re. Davide, di viltà in viltà, giunge al delitto con una impressionante lucidità. Ma Natan, il consigliere-profeta, con grande forza religiosa gli apre gli occhi, spingendolo ad una sincera penitenza: « Ho peccato contro il Signore! ». Il profeta predice che la spada non si allontanerà dalla casa di Davide.

Non passerà infatti molto tempo e cominceranno ad avverarsi le tremende profezie dell'austero Veggente.

IL CAMMINO DELLA MORALE

Il fine soprannaturale dell'uomo, primo fondamento della morale cristiana

di NICOLINO SARALE

Il pluralismo etico e il disagio della società.

L'americano Kohlberg, docente di psicologia all'Università di Harvard, ritiene possibile « insegnare » il pensiero morale, che egli ha codificato in sei fasi successive e di progressivo perfezionamento, da inculcare in sei stadi: nel primo stadio di « orientamento obbedienza-punizione », il bambino cede alla posizione superiore e al potere dei genitori; nel secondo stadio di « orientamento relativistico-strumentale » il bambino acconsente ad una regola o fa un favore solo se pensa che ne riceverà in cambio un beneficio; nel terzo stadio di « orientamento approvativo » il bambino, già più sviluppato nell'intelligenza e nei rapporti, cerca l'approvazione degli altri e si conforma al loro volere per compiacerli; nel quarto stadio di « orientamento legge ed ordine sociale », l'orizzonte si allarga dalla famiglia e dalla scuola fino all'intera società e compare l'adesione alle regole per il mantenimento dell'ordine sociale; nel quinto stadio di « orientamento legalitario-contrattuale » si accetta il concetto di giustizia come contratto tra l'autorità e i governati, con uguali diritti per tutti; infine, nel sesto stadio di « orientamento etico di valore universale » l'individuo fa le sue scelte e si comporta secondo principi etici che si appellano all'intelligenza logica, alla coerenza tra principi e vita pratica, all'universalità di certe leggi di comportamento, al rispetto reciproco, alla tolleranza. È l'ultimo gradino della scala morale, l'imperativo categorico di Kant, la « missione del dotto », di Fichte, i « Doveri degli uomini » di Mazzini, che non tutti raggiungono e da cui qualcuno può retrocedere.

Indubbiamente sono principi che devono essere stimati, valutati ed insegnati con convinzione e con costanza, perché tutti gli uomini aspirano naturalmente alla felicità, alla pace, al benessere ed alla libertà, e questi valori è possibile raggiungerli solo se si possiedono autentici principi morali. La secolarizzazione, e cioè l'eliminazione di Dio dalla struttura giuridica dello Stato e dal costume della società, vanifica logicamente l'oggettività della legge morale, la possibilità di parlare di colpa, di peccato, di pentimento, di perdono; genera una cultura ed una mentalità competitiva-consumistica, dominata dal piacere e dal benessere individuale; spinge all'ideale della totale realizzazione di se stessi, causando così l'individualismo, il qualunquismo, l'egoismo e un senso di disagio, di insicurezza, di apatia, di incomunicabilità. Inoltre la constatazione continua della dimensione colossale del male (guerre, massacri, furti, rapine, sequestri, legalizzazione di azioni certamente immorali ecc.) diminuisce la coscienza del male personale, delle proprie trasgressioni.

Lo stesso filosofo Nicola Abbagnano, che mediante il suo sistema detto « esistenzialismo positivo » ha sostenuto sempre un incrollabile « immanentismo », riconosce onestamente che senza Dio l'uomo si trova sperduto in un abisso insensato e impazzisce: « Il disprezzo programmatico della vita umana — scrive il filosofo — è il frutto avvelenato di un movimento di pensiero che aveva come scopo principale l'affrancamento dell'uomo dalla tirannia di Dio. Quando Dio è stato schiodato dal cielo della trascendenza e negato o dissolto nell'immanenza, sul trono rimasto deserto si è assiso non l'uomo concreto, ma un'entità astratta che ha usurpato il suo nome. È allora che ogni freno è caduto e che si è aperto il varco all'irrompere nella storia di ogni ignominia » (« L'uomo: Progetto 2000 »).

La morale cristiana-cattolica è la morale dell'« ordine » metafisico-rivelato.

a) La conoscenza del fine dell'uomo.

Per conoscere la natura di una cosa, bisogna conoscere il suo fine, e cioè a che cosa serve, per quale scopo è stata inventata e costruita: un orologio serve per indicare le ore, il tempo, e tutta la sua struttura è congegnata in modo da raggiungere tale scopo, tanto da poterlo aggiustare, qualora fosse rotto o guasto. Così per conoscere la natura dell'uomo bisogna sapere se ha uno scopo e quale è tale scopo. Qui sottentra tutto il patrimonio della fede cristiana-cattolica che afferma: l'uomo è stato creato da Dio per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e poi goderlo in Paradiso, e conseguentemente è stato anche creato per conoscere, amare e servire il prossimo, perché tutti gli uomini sono figli di Dio ed hanno lo stesso fine. Dio ha creato l'uomo per Se stesso, perché non c'è nessuno al di fuori di Dio. L'uomo viene da Dio, è di Dio e ritorna a Dio: tutto l'universo appartiene a Dio, Creatore e Ordinatore supremo ed assoluto, ma non lo può sapere; l'uomo conosce la ragione del suo esistere e dell'esistenza dell'universo.

b) La strada per raggiungere il fine.

Ma come fare per raggiungere il fine, e cioè Dio, che non si può vedere, non si può conoscere per intuizione ed esaurientemente? Come essere sicuri di veramente orientare a Dio la conoscenza, l'amore, il servizio? Di nuovo vengono ad illuminarci la ragione metafisica e il messaggio cristiano. Dio non può averci abbandonati nell'oscurità e nel labirinto: la strada per raggiungere Dio, fine dell'uomo, è la « legge morale naturale », che cioè inerisce alla stessa natura dell'uomo, e che perciò è oggettiva e universale, che Dio stesso rivelò e ribadì al Popolo Ebraico (i dieci comandamenti) e che Gesù confermò e perfezionò con il messaggio del Vangelo. La storia dimostra che purtroppo tale « legge morale naturale » è stata dai popoli trasgredita in vari modi, talvolta addirittura atroci, fino a giungere ai sacrifici umani per rendere gloria alla divinità. Ciò non toglie il valore della legge morale, ma significa soltanto che l'uomo è inclinato naturalmente anche al male ed ha bisogno di una luce soprannaturale per conoscere chiaramente il fine e la strada per raggiungerlo.

c) I mezzi per raggiungere il fine.

La morale cristiana-cattolica indica chiaramente l'autentico valore dell'uomo, essere razionale e perciò libero, creato da Dio per l'eternità della gioia divina, e gli dona anche i mezzi per raggiungerlo:

— il primo mezzo è la luce della dottrina certa e sicura, rivelata da Gesù Cristo nel Vangelo e tramandata dal Magistero autentico e perenne della Chiesa, per cui si sa con assoluta certezza dove sta il bene e che cosa è il male;

— il secondo mezzo è la forza dell'amore, ossia la pratica della legge morale non è un'imposizione arbitraria di semplice valore giuridico, bensì un atto di vero amore a Dio: amare Dio veramente e seriamente significa compiere la sua volontà, ossia mettere in pratica la « legge morale ». Inoltre, la legge morale è data all'uomo unicamente per il suo bene e la sua felicità;

— il terzo mezzo è la grazia di Dio, che si ottiene con la preghiera, i Sacramenti e l'impegno della carità, perché indubbiamente la morale cristiana-cattolica è difficile ed esigente: « Prendete la vostra croce ogni giorno e seguitemi! ».